

L'emergenza sanitaria I tre lockdown sono costati a commercianti e ristoratori 1,5 miliardi di mancati ricavi

Zona rossa, conto da 150 milioni

Le associazioni di categoria pronte a una «class action» e chiedono ristori aggiuntivi

di **Nicole Orlando**

Da una parte i numeri del contagio, tutti da rifare. Dall'altra il conto degli euro andati in fumo in una sola settimana: 150 milioni, secondo le stime di Confcommercio. La settimana extra in zona rossa costa cara alle imprese, costrette a chiudere lo scorso 17 gennaio per un errore nei dati relativi ai pazienti sintomatici. E rischia di costare cara anche ai responsabili del pasticcio: le associazioni di categoria sono pronte a una class action per vedere riconosciuto il danno derivato dall'ingiusta chiusura. a pagina 3

I negozianti e il conto salato di una settimana in zona rossa: 150 milioni di mancati ricavi

Le associazioni di categoria ora sono pronte a una «class action»

Massoletti: «Chi ha sbagliato deve andarsene. Non possiamo accettare che un fatto così grave rimanga impunito»

Le ripercussioni

di **Nicole Orlando**

Da una parte i numeri del contagio, tutti da rifare. Dall'altra il conto degli euro andati in fumo in una sola settimana: 150 milioni, secondo le stime di Confcommercio.

La settimana extra in zona rossa costa cara alle imprese, costrette a chiudere lo scorso 17 gennaio per un errore nei dati relativi ai pazienti sintomatici. E rischia di costare cara anche ai responsabili del pasticcio: le associazioni di categoria sono pronte a una class action per vedere riconosciuto il danno derivato

dall'ingiusta chiusura. Non solo: «Chi ha sbagliato deve andarsene. Non ci interessa nemmeno sapere di chi sia l'errore ma non possiamo accettare che un fatto così grave rimanga impunito», commenta Carlo Massoletti, presidente di Confcommercio Brescia. Dello stesso parere Stefano Boni, direttore di Confercenti: «I disagi e i danni sono enormi, è inaccettabile che in un momento difficilissimo per le aziende si agisca con tanta superficialità. Sapere oggi che la chiusura è dovuta a un errore suscita ancora più rabbia».

Di certo finora c'è che, mentre l'Istituto superiore di sanità elaborava i dati ricevuti da Regione Lombardia (che

nega ogni responsabilità) decidendo per la zona rossa i molti negozi sono rimasti chiusi, le casse vuote e i dipendenti a casa. Quei negozi, però, potevano rimanere aperti.

I sigilli, poi, sono arrivati poco dopo l'avvio dei saldi invernali, congelando il tentativo di ripartenza: «Per tutto il settore moda, già in ginoc-



chio, questo ha comportato inevitabilmente gravi danni. E tra le conseguenze, oltre alle perdite economiche — sottolinea Boni di Confesercenti — c'è l'ulteriore spostamento degli acquisti verso i canali online. La chiusura di gennaio ha dato il colpo di grazia a molte imprese».

Anche Confartigianato chiede, per voce del presidente regionale e vicepresidente nazionale Eugenio Massetti, «che sia fatta chiarezza sulle responsabilità di questi errori» e che «si provveda urgentemente a ristore le attività economiche che sono state inutilmente penalizzate».

Secondo Confcommercio la settimana rossa è costata alla Lombardia 600 milioni di euro. Cifre che rientrano nel conto totale dei danni da lockdown per le imprese del terziario: 13 miliardi di euro bruciati in un anno, lockdown dopo lockdown, 1,2 miliardi solo nel mese di gennaio. E la differenza tra pubblici esercizi e negozi è netta: dal 17 al 31 gennaio le perdite stimate per bar e ristoranti superano gli 860 milioni di euro, quelle delle attività commerciali arrivano a 340 milioni. Tra Brescia e provincia, dall'inizio della pandemia a

oggi, i tre lockdown arrivano a costare circa 1,5 miliardi di euro (ma la stima è probabilmente arrotondata per difetto, se si considera anche l'indotto più allargato dei servizi collegati alle attività alla persona).

E la notizia del ritorno in zona arancione con la riapertura delle attività commerciali a partire da oggi è accolta con più rabbia che sollievo: «Quello che è successo — ribadisce Massoletti — è gravissimo anche perché una volta scoperto l'errore si è aspettato troppo a porvi rimedio. L'atto formale con l'inserimento della Lombardia in zona arancione andava firmato immediatamente, invece si è aspettato ancora. Perché? Ci sono persone che sono sull'orlo del baratro, è inaudito farle aspettare. Chi è chiamato a decidere dimostra ancora una volta di non rendersi minimamente conto della realtà delle nostre aziende».

Intanto i ristori giunti finora arrivano a coprire circa un quinto delle perdite subite dalle imprese. Che, da oggi, cercheranno di recuperare il tempo perduto, loro malgrado e, ribadiscono i rappresentanti di categoria, forse inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boni
La chiusura di gennaio ha dato il colpo di grazia a molte imprese